

L'italiano «ricomparso» dopo 40 anni scriveva regolarmente a casa

WIESZOWA (Polonia) — «Io disperso? Sono tutte frottole. La mia famiglia sapeva esattamente dove vivevo». Edoardo Balgo, 71 anni, italiano naturalizzato polacco, che qualche giorno fa era «ricomparso» all'improvviso, dopo 40 anni di silenzio, annunciando alla sua famiglia che sarebbe ritornato in Italia per festeggiare i cento anni della madre, ora smentisce tutto. «Non ho mai fatto mancare mie notizie, fino al '54 ho anche avuto rapporti con l'ambasciata italiana a Varsavia. L'unica con cui non ho mai più avuto rapporti è mia moglie. Le ho scritto varie volte ma non ho mai ricevuto risposte. E allora, passati gli anni, ho sposato un'altra donna, ho avuto tre figlie». La storia del disperso che torna a casa dopo quaranta anni non risponde dunque a verità. Edoardo Balgo dopo lunghe peripezie ha liberamente scelto di restare in Polonia e si è rifatto una famiglia. Di quella d'origine si è comunque sempre ricordato. Ha molte lettere che testimoniano negli anni questo rapporto mai interrotto. «Perché sarei dovuto rientrare in Italia? — chiede —. Non avevo lavoro, né beni e neppure, in fondo, una famiglia. Mia madre non era sposata e io sono stato allevato da un'altra famiglia. Solo molto più tardi sono stato riconosciuto da lei». È la moglie italiana di Balgo, sua moglie per soli tre giorni, a rivelare perché il bambino fu riconosciuto con tanto ritardo. «Era nato da una relazione tra sua madre e il parroco del paese. Per sposarlo dovette vincere la resistenza dei miei parenti. Non volevano che sposassi il "figlio del prete"». Dicerie o verità? E perché la mescolanza di quaranta anni di silenzio? Per il momento Edoardo Balgo non lo potrà spiegare in Italia. «Non ho i soldi per venire fin lì — dice — speriamo che qualcuno mi dia una mano».

Incendio su una nave da crociera sovietica In salvo 300 scolari

MOSCA — Un furioso incendio è divampato sulla nave da crociera sovietica «Turkmenia», mentre era in navigazione nel Pacifico. Stando a una corrispondenza trasmessa dalla Tass da Vladivostok, l'incidente ha causato la morte di due membri dell'equipaggio e l'abbandono della nave da parte di 300 scolari che si trovavano a bordo. Le fiamme si sono sviluppate nelle prime ore di lunedì mattina nella sala macchine. In quel momento la «Turkmenia» si trovava a circa 60 miglia da Nahodka, città situata 90 chilometri a sud di Vladivostok. Il comandante ha fatto mettere in mare le scialuppe di salvataggio e gli scolari, insieme a alcuni membri dell'equipaggio, sono stati trasferiti a bordo delle navi che si erano portate nella zona dopo aver raccolto il segnale di SOS. Domato l'incendio la nave è stata rimorchiata a Nahodka. La Tass ha riferito che è in corso un'inchiesta per identificare le cause dell'incidente, il secondo che in poco più di due mesi ha coinvolto una nave da crociera sovietica. Agli inizi di settembre la «Admiral Nakhimov» colò a picco nel Mar Nero dopo essere entrata in collisione con una nave da carico, anch'essa battente bandiera sovietica. Non è stato mai comunicato il bilancio ufficiale del disastro, ma le ultime informazioni fornite dai mezzi di comunicazione sovietici parlavano di 398 morti e dispersi. Un altro incidente in mare, questa volta a bordo di un sottomarino nucleare della marina militare sovietica, era avvenuto il mese scorso nell'Atlantico. A bordo si sviluppò un incendio causando la morte di tre uomini dell'equipaggio, l'unità è poi colata a picco mentre era al traino di rimorchiatori sovietici.

Dagli ex fumatori per imparare a dire no alle sigarette

ROMA — Per chi le ha tentate proprio tutte per smettere di fumare ma non c'è riuscito ora c'è un'altra possibilità. Chi fa offrire il ministero della Sanità che insieme all'Istituto superiore di Sanità, alla Lega italiana per la lotta contro i tumori e al Psicoeditero agli studi di Roma ha organizzato un primo corso sperimentale per smettere di fumare. Il corso, diviso in dieci sessioni, è dedicato agli insegnanti ed ha ricevuto la richiesta di adesione di 115 docenti divisi in gruppi di 15 persone. Se l'esperimento funzionerà altri corsi saranno aperti per altre categorie professionali. «Il corso — spiega Cristiana Colarizi, psichiatra del ministero della Sanità — non è di psicoterapia, ma è gestito da ex fumatori. Il requisito principale che chiediamo ai partecipanti è la motivazione e l'obiettivo è raggiungere la quota zero». Durante i primi incontri (4 in tutto) gli aspiranti non fumatori sono stimolati a chiedersi il perché del fumo e a dare una motivazione ad ogni sigaretta fumata. A casa prosegue il lavoro con la compilazione, durante le diverse ore della giornata, di un questionario. In più i partecipanti al corso devono incartare il pacchetto di sigarette che scartano ogni volta che desiderano fumare, annotando tutti i perché e i per come del gesto. Dopo le 4 sedute del primo passo: 48 ore prima del quinto incontro si impongono ai partecipanti di smettere di fumare. Seguono tre incontri settimanali di rafforzamento ed altri tre ritorni di conferma in sette mesi. Questa seconda fase, secondo gli organizzatori, servirebbe solo per prevenire le ricadute in quanto sono sufficienti le prime 4 sedute per smettere automaticamente di fumare.

Troppo bravi per quel concorso Concorrenti e vicepresidente dell'azienda gas in tribunale

Dalla nostra redazione
GENOVA — Il dottor Dario Lo Cicero, socialista, vicepresidente dell'Amga (l'azienda municipalizzata che eroga gas e acqua ai genovesi) e 17 giovani aspiranti all'assunzione presso la stessa azienda, compariranno prossimamente in tribunale imputati di concorso irregolare in atti d'ufficio. Secondo l'accusa, infatti, avrebbero tentato di truccare un concorso al quale tutti e 18 erano interessati: il primo in veste di presidente della commissione selettiva; gli altri 17 nel ruolo di concorrenti «troppo bravi»; protagonisti — cioè — di una prova d'esame ai limiti di una impossibile e sospetta perfezione. Tale, almeno, il parere del sostituto procuratore della Repubblica Mario Morisani che, a conclusione dell'istruttoria sommaria, ha citato i 18 in giudizio con rito diretto. La storia comincia un anno e mezzo fa, con il bando da parte dell'Amga di una «selezione pubblica per l'ammissione ad un corso professionale finalizzato all'occupazione»; i posti disponibili sono trenta e le domande di ammissione superano presto le duemila. I candidati debbono già possedere la qualifica di meccanico o, a scelta, di tubista, idraulico, saldatore o carpentiere in ferro. Di 2.056 domande pervenute all'azienda, ne vengono accettate 1.766 e tanti sono i candidati che si presentano una

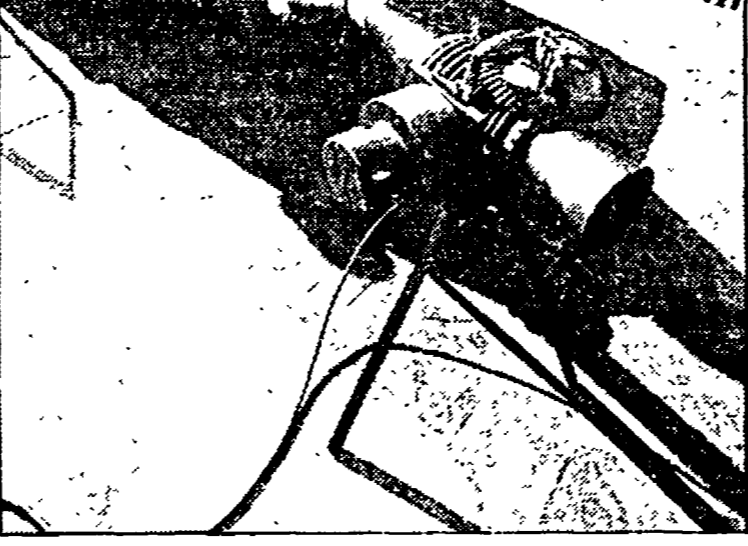
matina alla selezione. La prova è costituita da un questionario di 70 voci, elaborato su richiesta del dottor Lo Cicero, presidente della commissione, da un ricercatore universitario, in forza presso l'Istituto di pedagogia e psicologia della facoltà di magistero. Del questionario sono state preparate tre versioni leggermente differenti, i relativi plichi arrivano al concorso regolarmente sigillati e quello utile alla prova viene sorteggiato. Il meccanismo sembra insidioso, ma evidentemente non è così: al primo vaglio una quindicina dei questionari compilati si segnalano per una esattezza strabiliante, addirittura eccessiva. Il direttore del personale dell'Amga, dottor Perasso, parla di «elementi che fanno pensare a delle irregolarità» ed il concorso viene sospeso. La conferma che qualcosa non è andata per il giusto verso arriva dallo stesso ricercatore che aveva preparato le domande: richiesto di un parere tecnico, spiega che per come i questionari erano stati concepiti, neppure i candidati migliori potevano essere in grado di fornire tutte le risposte giuste, e un certo tasso d'errore rappresentava la garanzia di corretto svolgimento della prova. La magistratura apre un'inchiesta e i sospetti s'appuntano, oltre che sui candidati troppo bravi, sulla sola persona che per il suo ruolo aveva avuto modo di conoscere in anticipo le voci del questionario, ovvero il presidente della commissione d'esame.

Le verifiche confermano i dati pericolosissimi sui veleni di scarico

Il grande inquinamento di Roma

Il pretore Amendola minaccia la totale chiusura del centro

La magistratura si sostituirà alla giunta Signorello? - Entro la metà di novembre la decisione - Una soluzione potrebbe essere rappresentata dalle targhe alterne



Controlli antismog a Roma (qui a fianco) per determinare il grado di inquinamento prodotto dai tubi di scappamento delle automobili. Intanto, alcuni vigili, immersi nel traffico per ore e ore, si attrezzano con la mascherina protettiva

ROMA — Le prime cifre scocciate dalle stazioni di rilevamento dei veleni di scarico in centro sembrano esagerate: tassi di monossido di carbonio e biossido di azoto spaventosi, percentuali di polveri e piombo al di sopra di ogni limite legale. È bastato un controllo per verificare che si trattava di dati reali, e che l'allarme di queste settimane con i 1000 vigili urbani in maschera non era uno scherzo. Così, in pochi giorni, il pretore Gianfranco Amendola ha ordinato e approvato un piano di quasi totale chiusura del centro storico. Un progetto destinato forse a non essere mai operativo, ma che è già pronto. L'appuntamento decisivo sarà a metà novembre, quando le stazioni di rilevamento avranno esaurito la prima parte dei rilievi, durati 40 giorni. Se entro quella data l'inquinamento resterà costante i veleni del centro storico saranno presidiati da pattuglie di carabinieri. Oppure sindaco e pretore firmeranno il tanto temuto provvedimento alle targhe alterne. Il piano-Amendola non è noto nei dettagli. Ma secondo buone fonti potranno varcare le mura del centro soltanto autobus e taxi «incanalati» lungo un'unica direttrice, escluse tutte le strade strette dove i veleni restano raccolti nell'aria.

Le auto private dovranno restare rigorosamente fuori dal centro, accollandosi di una sola direttrice esterna alle mura. Un progetto impossibile? Antipopolare? La legge sembra fornire al giudice ampia facoltà di sostituirsi alla pubblica amministrazione, se la giunta Signorello continuerà a lasciar correre le ripetute ingiunzioni del pretore. Un decreto della presidenza del Consiglio vecchio di tre anni fissa alcuni limiti di tolleranza per l'inquinamento atmosferico: Roma sarebbe abbondantemente al di sopra, soprattutto in alcune piazze e strade del centro. Secondo un calcolo approssimativo ma realistico, elaborato dai tecnici nominati dalla magistratura, il traffico veicolare dovrebbe diminuire del 60% per rientrare negli standard legali. Esagerazioni? A giudicare da una serie di piccoli provvedimenti temporanei per il traffico votati proprio ieri in Campidoglio dalla giunta si direbbe di sì. Ma il sindaco Signorello non ha a sua disposizione alcun dato tecnico per contestare quelli allarmanti della pretura. Così sembra avvicinarsi l'ora X, con la spada di Damocle del cosiddetto «sequestro dei veleni in centro». L'unica alternativa, ventilata con sempre maggiore insistenza, potrebbe essere quella delle targhe alterne, già sperimentata a Napoli e poi abolita. Questa patata bollente dovranno passarsela di mano il sindaco e il pretore: a loro spetta per legge la competenza. La giunta comunale riunita ieri — in un clima di calma apparente — si è limitata ad approvare alcune varianti per le corsie preferenziali, gli orari di carico e scarico, un secondo anello tangenziale, qualche isola pedonale e le soste a tempo. La pretura sarà tenuta a verificare l'efficacia di questi provvedimenti in termini di riduzione dello smog. Ma le speranze di un miglioramento della situazione sembrano davvero fragili. Nell'aria pesante di queste ultime settimane stanno per addensarsi anche i fumi degli impianti di riscaldamento, altro problema di non facile soluzione. Nel giugno scorso lo stesso sindaco fu costretto a firmare un'ordinanza dove si vietava l'accensione di impianti non in regola. Vietatissimi soprattutto gli impianti a nafta, che riscaldano attualmente lo stesso palazzo di Montecitorio, l'Università ed il 70 per cento degli ospedali romani. Il pretore Amendola ha già spedito l'ingiunzione per impedire l'accensione. Ma che cosa succederà con il grande freddo se le caldaie

Definito un intero programma di ricerca

Accordo Usa-Urss per esplorare Marte e altri pianeti

Reagan e Gorbaciov firmeranno l'intesa in occasione del loro prossimo incontro - L'ultimo patto scientifico è del 1972 - Le trattative

WASHINGTON — Usa e Urss viaggeranno insieme alla scoperta dello spazio. Le due superpotenze hanno, infatti, raggiunto nei giorni scorsi un accordo per promuovere la cooperazione scientifica nell'esplorazione di Marte e di altri pianeti. In totale 16 imprese spaziali. La notizia è riferita dal periodico, che è sempre ottimamente informato, «Aviation week and space technology» quale aggiunge che i negoziati si aspettano che accadranno vengano firmati dal presidente americano, Reagan, e dal segretario generale del Pcus, Gorbaciov, in occasione del loro prossimo incontro. Le trattative, concluse alcuni giorni fa, sono state condotte da esperti spaziali statunitensi e sovietici e da rappresentanti del Dipartimento di Stato Usa e del ministero degli Esteri e dell'Accademia nazionale delle scienze dell'Urss. Le condizioni non sono state rese note ma è certo che l'accordo non si riferisce a una o a più missioni in particolare ma ad un intero programma di ricerca e di esplorazione spaziale. «Aviation week and space technology» tuttavia afferma che il nuovo accordo è il più specifico del patto del 1972 che ebbe come risultato finale l'impresa Apollo-Soyuz del '75, quando gli astronauti dei due equipaggi agganciarono le loro navicelle e si strinsero la mano. I sovietici avevano in passato formalmente proposto di condurre un'esplorazione congiunta di Marte con prelievi di reperi dal suolo marziano ma gli Usa avevano respinto la proposta poiché non esisteva un programma particolare americano tendente a quello scopo. Il nuovo accordo prevede specificamente limiti al trasferimento di tecnologia ai sovietici data l'opposizione del Dipartimento della difesa. In generale si può dire che l'iniziativa sembra essere finalizzata ad una ripresa degli scambi scientifici tra Usa ed Urss interrotta da Washington dopo i fatti dell'Afghanistan e l'introduzione della legge marziale in Polonia.

Interrogazioni parlamentari sulla trasferta di Craxi

Cina, viaggio di famiglia Sei pagine di «invitati»

Amici e amiche oltre a uno stuolo di segretari e addetti al cerimoniale - Per il ministro degli Esteri solo 7 persone al seguito

ROMA — Come mai solo sessantacinque persone al seguito? Forse per la modesta capienza del velivolo? O non piuttosto per un' apprezzabile autolimitazione al fine di non far sfuggire il ben più misero seguito dell'on. Andreotti? Comincia così l'ironica interrogazione parlamentare rivolta da un gruppo di deputati comunisti (primo firmatario Renato Nicolini) al presidente del Consiglio sul suo ultimo viaggio in Cina. «Un'incredibile vicenda — un viaggio ufficiale trasformatosi in una vera e propria kermesse turistica con tanto di amici, amiche, parenti e amici degli amici al seguito — continuano le polemiche nate nei giorni scorsi. Oltre all'interrogazione alla Camera è da segnalare anche un'interrogazione avanzata al Senato dal compagno De Sabbata nella quale si chiede di conoscere il numero esatto dei partecipanti alla costosa gita, i

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-4 12
Verona	3 10
Trieste	3 14
Venezia	1 12
Milano	5 11
Torino	2 14
Cuneo	5 11
Genova	13 15
Bologna	2 9
Firenze	6 19
Pisa	8 19
Ancona	8 19
Pescara	8 15
L'Aquila	1 14
Roma U.	5 20
Roma F.	6 20
Campob.	8 15
Bari	5 16
Napoli	6 21
Polignano	6 18
S.M.L.	11 18
Reggio C.	16 20
Messina	16 20
Palerma	12 19
Catania	9 21
Alghero	8 21
Cagliari	14 19

SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è ancora controllato da una distribuzione di alta pressione atmosferica. Tuttavia la vasta zona anticiclonica che comprende ancora la nostra penisola tende a spostarsi lentamente verso levante. Al suo seguito si stabilisce un conovolgimento di correnti calde e umide provenienti dal Mediterraneo. Il TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali il tempo variabile è caratterizzato da alternanze di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più frequente sul settore nord-occidentale, sul golfo Ligure, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna mentre le schiarite saranno più ampie sul settore nord-orientale e sulle regioni adriatiche. Sulla piana padana e in minor misura sulle vallate minori dell'Appennino si avranno riduzioni delle visibilità anche sensibili per la presenza di banchi di nebbia in particolare durante la ora notturna. Nelle regioni meridionali tempo buono con cielo in prevalenza sereno. Temperatura senza notevoli variazioni. SIRIO

Richiesta a sorpresa del pm al processo per la truffa delle bische clandestine

«Non ci sono prove, assolvete Fede»

La pubblica accusa ha chiesto per il giornalista, imputato-chiave della vicenda, solo una contravvenzione e una lieve pena per aver frequentato tavoli verdi fuori legge - «Perché uno come lui avrebbe dovuto rischiare così?»

MILANO — Insufficienza di prove: chissà, forse Emilio Fede non ha avuto parte nell'organizzazione della truffa ai danni dei danarosi «pollai» da spennare nelle bische clandestine. Forse il suo solo reato è quello di avere, per pura passione del gioco, frequentato tavoli verdi fuori legge: neanche un vero e proprio reato penale, giusto una contravvenzione, da scontare con sei mesi di arresto e seicentomila lire di multa. Con la sospensione condizionale. Con questa richiesta a sorpresa il pm Piercamillo Davigo ha concluso il suo rapido esame della posizione processuale dell'imputato «eccellente» di questo processo. E si che le premesse sembravano condurre in tutt'altra direzione. Una dozzina di «vittime» attratte da Fede nelle case degli amici giocatori: un numero che già di per sé sembra suggerire una precisa intenzione; per almeno un paio di questi casi, gli

indizi a suo carico, ha detto Davigo, sono pesanti, come il fatto che in una certa serata, nella quale egli perdette al gioco, gli fu ad ogni modo versato un assegno di qualche milione, non si capisce a che titolo. Ma, d'altra parte, ha osservato il pm, perché un uomo nella sua posizione, di prestigio sociale e di tranquillità economica, avrebbe dovuto correre il rischio di cadere sotto i rigori della legge? E su questa perplessità il rappresentante della pubblica accusa ha concluso con la richiesta di assoluzione dubitativa dai reati di associazione per delinquere e truffa, chiedendo la lieve condanna dovuta per il puro gioco d'azzardo. Le stesse riserve si sarebbero forse potute sollevare con altrettanta plausibilità per diversi altri fra i venti imputati. Non certo per quelli che ospitarono in casa loro le partite truccate, come Achille Caproni, industriale aeronautico, o Flavio Briatore, discografico, o Sergio Senesi, per i quali l'accusa ha

chiesto condanne dal tre anni e otto mesi più tre milioni e mezzo di multa al due anni e sette mesi più due milioni e 900mila lire di multa; ma magari per altri personaggi che, secondo la ricostruzione accusatoria dell'ufficio istruttore di Bergamo che condusse l'inchiesta, avrebbero avuto la stessa funzione di «cacciappollai» attribuita al giornalista tv: l'avvocato Adolfo Fionchi Leon e il signor «Ella» Carboneschi Bonce de Leon, per esempio, per i quali è stata invece chiesta una condanna a due anni e mezzo e due milioni e mezzo ciascuno. Un solo personaggio collaterale dell'intera vicenda, Alessandro Lombardi, condivide con il «mezzobusto» televisivo il privilegio della più bassa richiesta di condanna. In testa alla «classifica», con il conte Caproni, si trovano Cesare Azzaro e Nino Almi, indicati come i principali organizzatori del traffico. Su di loro il giudice istruttore di Bergamo aveva anche sollevato un sospetto inquietante, e cioè che avessero gestito l'organizzazione delle bische in contatto diretto con i boss della mafia, in particolare con Salvatore Enea. A giudizio del pm Davigo, anche questa ipotesi non risulta provata dal dibattimento, e va quindi accantonata. Un particolare riconoscimento è venuto dalla pubblica accusa, infine, a uno dei principali imputati, Franco Mariani, al quale ha riconosciuto il merito di aver collaborato in modo determinante alle indagini sulla losca faccenda. Per questa ragione Davigo ha chiesto che le attenuanti siano considerate preventivi suoi aggravanti, e ha calcolato in due anni e un mese più un milione e trecentomila lire di multa la pena da infliggergli. Ora la parola passa agli avvocati difensori. La sentenza è prevista verso l'inizio di dicembre. Paola Boccardo



Emilio Fede